

## PREFAZIONI

In apertura di questo quinto numero di *Narrazioni*, l'ultimo del primo volume, il Premio Nobel Max Perutz riprende il filo iniziato nel numero 2. Ci parla, questa volta, dei prigionieri civili italiani, internati dal governo inglese in campi di concentramento all'inizio della seconda guerra mondiale. Di questo fatto storico parlano anche Peter e Leni Gillman, che ricostruirono le vicende degli anni 30-40 attraverso l'esame di migliaia di pagine di documenti degli archivi segreti. Di giornalisti-ricercatori come i coniugi Gillman avremmo forse bisogno in Italia per tentare di far luce sui tanti fatti dei nostri ultimi 50 anni rimasti senza una verità storica. Emerge, da queste due narrazioni, la figura di un giovane soldato, Merlin Scott, che riuscì a cambiare il corso degli eventi scrivendo una lettera-denuncia a casa. Merlin Scott, giovane poco più che ventenne, non tollerò il trattamento inumano dei prigionieri civili italiani, che erano innanzitutto uomini con i loro diritti prima di poter essere considerati come potenziali nemici della sua patria, e scrisse la sua lettera confidando, forse, nell'intervento del padre, Sir David Montagu Douglas Scott, vice sottosegretario nel governo, alla cui scuola di umanità e tolleranza si era formato. Sir David non deluse il figlio e con la sua lettera aprì il caso in seno al governo riuscendo a porre fine ad un comportamento inumano verso cittadini stranieri, che nella stragrande maggioranza vivevano in Inghilterra da molti anni. Merlin, dopo aver scritto la lettera, fu trasferito in Africa e cadde combattendo proprio contro gli Italiani all'età di 22 anni.

La storia di Merlin Scott sembra uscita dalla penna di uno scrittore, invece è storia autentica, storia che dovrebbe essere conosciuta da tutti i giovani e presa come modello di comportamento. E' una storia che mi ha molto colpito ed affascinato, tanto da spingermi ad iniziare a suggerire che qualsiasi programma di "educazione alla pace" dovrebbe prevederne la conoscenza. Credo che tra le cose che si insegnano nelle scuole, anche nelle scuole elementari, non sfuggirebbe la storia di Merlin Scott, che non esita a fare quello che può per difendere la dignità e la vita di uomini additati dal suo governo come nemici. E' una storia che andrebbe sostenuta con l'istituzionalizzazione di un rapporto di gemellaggio tra la cittadina dove nacque, Weekley, ed una comunità italiana che volesse fare di Merlin Scott il simbolo del rispetto dei diritti umani e civili in un mondo dilaniato dalle guerre, in stati intolleranti verso minoranze etniche e religiose, in una Euro-

pa che ha molte velocità e stenta a trovare il passo giusto per una intergrazione che non sia solamente economica. Alcuni Sindaci sono stati stimolati, altri potranno leggere quest'appello ed attivarsi. Altre personalità civili e religiose, che ricevono e leggono *Narrazioni*, potranno a loro volta dare spontaneamente il loro contributo alla definizione ed alla realizzazione del programma di un gemellaggio con Weekley e di edificazione di un piccolo monumento (una lapide) che ricordi la figura e l'opera di Merlin Scott.

Spero che tutti voi, che leggete, possiate sentirvi coinvolti e che vorrete farmi pervenire la vostra adesione. A tutti i migliori auguri!

**Antonio Malorni**

Se c'è un tempo per nascere ed uno per morire, c'è anche il tempo della narrazione, quando narrare è più bello, più dolce, più significativo.

Con le feste natalizie la memoria fa un tuffo nel passato. Si diventa un po' bambini. E piace allora raccontare le favole. Sì, perché sembrano proprio favole quelle che si raccontano. Eppure sono cose accadute. A gustarle, così lontane, hanno un sapore antico, mentre passano dalla memoria alla scrittura, all'ascolto.

Il profumo della narrazione.

A Natale la Narrazione diventa magia. Quante cose sono cambiate. Ma la narrazione ha il potere di farle riemergere tutte, nelle nostre case e sulla nostra tavola imbandita. Narriamo, allora, di riti e di prodotti dei quali i ragazzi ignorano perfino i nomi.

Sono le fragranze della nostra terra. Al centro un gran piatto di struffoli. Ma sanno i nostri ragazzi che gli struffoli sono il simbolo della ricchezza per il loro somigliare a tante monete dorate?

Ed ancora tanti nostri sono prodotti, quelli tipici e lontani nel tempo, che aspettano di ritornare sulle nostre tavole: l'agnello laticauda, oggi quasi scomparso, detto così perché dalla coda larga, il caciocavallo podolico, perché fatto con latte di una mucca speciale che preferisce il nomadismo e non la stalla, funghi porcini e castagne, salsicce con carne di maiale nero e, naturalmente, il capitone che la fa da re nella cena rigorosamente di magro. Puoi anche non mangiarlo, ma la tavola natalizia non è cena natalizia senza il capitone.

*Narrazioni* significa anche riscoprire la magia del presepe con le sue origini francescane e quella dell'albero di Natale con le sue origine germaniche, risalire ai riti propiziatori, sacri e profani, della nostra gente contadina, ascoltare la musica sottile delle novene modulate dagli zampognari, accendere il camino.

Così vorremmo entrare nel Terzo Millennio. Perciò, duemila auguri a tutti!

**Anna Giordano**